



Data: 12 luglio 2012

[www.vinonuovo.it](http://www.vinonuovo.it)

## Quel cattivo rapporto tra Chiesa e media

di Fabio Colagrande | 12 luglio 2012

*A un atteggiamento critico ma costruttivo, che parta dalla denuncia per proporre un rinnovamento, si preferisce una raffigurazione edulcorata della realtà ecclesiale*

Il Simposio internazionale "Verso la guarigione e il rinnovamento", organizzato nel febbraio scorso dalla Pontificia Università Gregoriana, con il convinto appoggio della Santa Sede, per potenziare e uniformare il contrasto al fenomeno degli abusi sessuali su minori commessi da rappresentanti del clero, resta un avvenimento ecclesiale fondamentale del 2012. Sia per la delicatezza e l'importanza del suo obiettivo, sia per lo sforzo di coordinamento e coinvolgimento globale intrapreso dagli organizzatori. Torno a parlarne, nei giorni in cui le Edizioni Dehoniane ne pubblicano **gli Atti**, per recuperare e isolare uno spunto - secondo me decisivo per il futuro dell'azione pastorale ecclesiale - emerso dal convegno e ben sottolineato da Maria Elisabetta Gandolfi nel suo reportage dalla Gregoriana, dal titolo '**Senza alternative**', apparso sul n° 4 della rivista "Il Regno" di quest'anno.

Il simposio ha avuto infatti, tra le altre cose, il pregio di cogliere e denunciare i gravi errori commessi dalla Chiesa nel gestire dal punto di vista comunicativo la drammatica vicenda dei casi di pedofilia al suo interno. Come ben sottolinea Gandolfi, al convegno romano si sono sentite pronunciare, per la prima volta, "parole nuove" su questo tema. In pratica, cardinali e vescovi si sono trovati d'accordo sul fatto che il cattivo rapporto della Chiesa con i mass-media, impostato sulla non-collaborazione, sulla sfiducia nei loro confronti e sulla demonizzazione di qualsiasi sacrosanta denuncia dei comportamenti scandalosi di sacerdoti e religiosi, abbia avuto effetti negativi deflagranti dal punto di vista pastorale. Ne è emersa l'immagine di una Chiesa incapace di autocritica, intenta a nascondere anziché a rivelare le proprie gravi magagne, salvo poi a correre frettolosamente ai ripari sulla scia delle accuse che arrivano dal "mondo esterno". Tutto il contrario dunque di quella trasparenza, apertura e sincerità che il Simposio della Gregoriana ha affermato dovranno essere, appunto 'senza alternative', le parole d'ordine per il futuro dell'azione ecclesiale in questo campo.

Mi pare, però, di poter dire che queste prese di posizione coraggiose dovrebbero reimpostare a tutto campo la relazione della Chiesa con i media. E suggeriscono forse anche un mutamento di prospettiva degli stessi mezzi di comunicazione cattolici, spesso piuttosto impacciati, o peggio reticenti, quando si tratta di mettere sotto analisi le strutture ecclesiali. Una giusta lettura in chiave positiva delle più o meno gravi problematiche ecclesiali non può mai prescindere infatti da un'obiettiva, esplicita, diagnosi di ciò che non va. Ma, purtroppo, sembra a volte che i giornalisti vicini alle strutture ecclesiali abbiano timore di passare per dissidenti o anti-clericali nel parlare di temi come i gravi reati commessi da sacerdoti o laici cattolici, le incapacità comunicative o pastorali, la crisi di vocazioni o la secolarizzazione avanzante. A un atteggiamento critico ma costruttivo, che parta dalla denuncia per proporre appunto un rinnovamento, si preferisce l'oblio e una raffigurazione edulcorata della realtà ecclesiale. Oltre a bloccare così qualsiasi processo 'terapeutico' (nessun malanno, nessuna medicina) si finisce così per lasciare campo libero ai cosiddetti media 'laici' che - spesso senza alcun intento positivo ma seguendo la logica utilitaristica dello scoop - sbattono i "fattacci" in prima pagina danneggiando gravemente l'immagine di tutta la Chiesa.

Quanto gioverebbe invece, a livello comunicativo, un'analisi di certe patologie ecclesiali, spietata ma al contempo giusta, fatta "internamente", da chi conosce davvero certe complesse dinamiche e ha interesse a ricreare e non a distruggere? Mi pare oggi una domanda ineludibile da chi nella Chiesa si occupa di comunicazione. E lo dico anche alla luce delle riflessioni di Fabrizio Mastrofini sulle difficoltà del mondo dell'informazione cattolico contenute nel suo volume "**Le due chiese**", edizioni *la meridiana*. L'autore sottolinea infatti il rapporto difficile delle strutture ecclesiali con le grandi imprese editoriali laiche: ne hanno bisogno per rivolgersi a platee più ampie, ma poi le accusano di ridurre a slogan le proprie affermazioni. Tutto ciò, scrive Mastrofini, "senza chiedersi quanto sia chiaro e trasparente il messaggio inviato all'origine". Viene sottolineata al contempo l'incapacità dei media cattolici di tradurre nella comunicazione i dibattiti di opinione interni al mondo ecclesiale, mostrando la vivacità dialettica e anche le diversità di pensiero che lo caratterizzano. Come non pensare che questa rappresentazione a volte forzosamente uniforme e asettica dell'universo ecclesiale abbia qualcosa a che fare con la disabitudine alla trasparenza, all'apertura e alla sincerità denunciate dal Simposio della Gregoriana.